Questa pubblicazione raccoglie i materiali editati dal gruppo di ricerca EdT fino al 1/9/2017 su riviste online e cartacee // a sottoscrizione

BASILICO

EMIDIO DI TREVIRI
Gruppo di Ricerca sul dopo-sisma del Centro-Italia

Uso socialista dell'inchiesta operaia

"[...] Questo è uno scopo molto importante: non solo non c'è uno scarto, un divario e una contraddizione tra l'inchiesta e questo lavoro di costruzione politica, ma l'inchiesta appare come un aspetto fondamentale di questo lavoro di costruzione politica. Inoltre il lavoro a cui l'inchiesta ci costringerà, cioè un lavoro di discussione anche teorica tra i compagni, con gli operai ecc., è un lavoro di formazione politica molto approfondita e quindi l'inchiesta è uno strumento ottimo per procedere a questo lavoro politico".

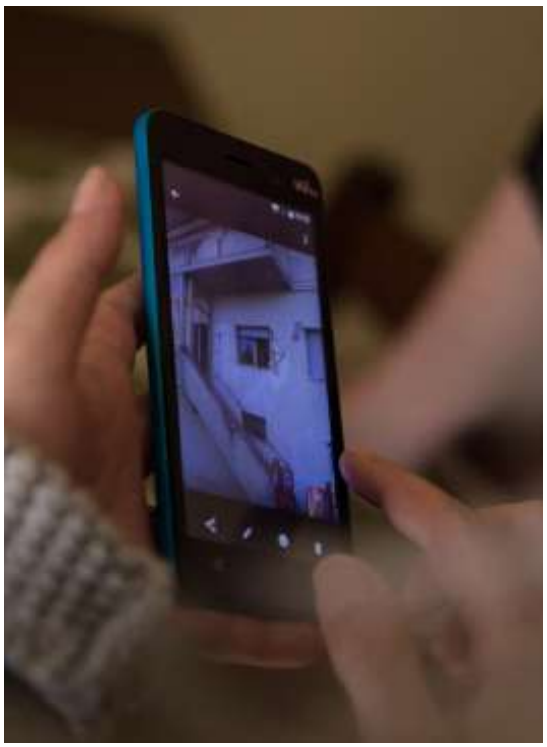
R. Panzieri (1965)

Stato e Società nel Belice

"Il terremoto e, in genere, le calamità naturali lasciano segni profondi, a volte irreversibili, nelle collettività disastrate. Tutte le sciagure di massa mettono a rischio, infatti, la presenza di alcuni componenti o di alcune classi delle società locali. Il rischio è quello di perdere, con le fonti di sussistenza, la propria abitazione per quanto inospitale, la propria identificazione nella comunità d'origine quantunque disgregata; di dover abbandonare il proprio paese, la propria famiglia, il proprio lavoro, i precedenti legami [...]. E' su questo terreno che, di norma, i poteri pubblici mettono in moto meccanismi produttori di sradicamento, di espulsione, di impoverimento ed emarginazione sociale e culturale delle popolazioni sinistrate."

A. Musacchio, A. Mannocchi, L. Marini, F. Orioli, L. Saba (1981)

BASILICO #2



7

IL TERREMOTO OLTRE CRATERE

[...] comprendere cosa significa per gli abitanti del cratere allontanarsi dai propri luoghi, riprendere a vivere in nuovi contesti e in che modo tutto ciò si ripercuota sul loro benessere psico-fisico. La quotidianità sospesa delle persone sfollate in hotel e il dramma della solitudine delle persone più anziane. [...] c'è chi ha optato per le soluzioni assistenziali offerte dalla macchina dell'emergenza.

13

CHI VINCE E CHI PERDE DOPO IL TERREMOTO

[...] L'imprenditoria privata insediatasi negli snodi dell'economia del post terremoto e la gestione dell'economia solidale ad opera di associazioni di categoria, consorzi e grandi imprese, hanno alimentato una "economia della catastrofe" che, fungendo da meccanismo dopante sulle economie locali, esclude di fatto le aziende più piccole.

24

EDILIZIA PUBBLICA AI TEMPI DEL POST-SISMA

[...] La prima evidenza, conferma la straordinaria efficacia riscossa dai Tavoli tecnici permanenti di confronto coordinati dal Direttore dell'Ufficio speciale per la Ricostruzione, ed avviati, ad esempio nel caso della Regione Marche, con l'Associazione dei Costruttori (ANCE - Confindustria).

31

DAL CONTRIBUTO AL REDDITO

[...] il Contributo per l'Autonoma Sistemazione (C.A.S.) che rappresenta la soluzione preponderante adottata dal Governo per gestire la popolazione terremotata delle 4 regioni del centro Italia, si è trasformato, in una forma iniqua di sostegno al reddito che ha penalizzato, nei fatti, le fasce di popolazione maggiormente "vulnerabili".

7 Chiamata / avvio / in marcia

22 Un approccio comunitario per superare il trauma

28 Viaggio nel Piceno del dopo-sisma

37 Brigate di Solidarietà Attiva

39 Il mostro provvisorio che ricatta il Piangrande

41 Nomen Omen

Emidio di Treviri

Il progetto di ricerca “Emidio di Treviri” nasce nel dicembre 2016 da un Appello alla Ricerca lanciato grazie alle Brigate di Solidarietà Attiva, un’associazione ispirata alle società di mutuo soccorso proletario di inizio Novecento, che interviene in contesti d’emergenza promuovendo solidarietà dal basso e autogestione. Molti ricercatori e professori universitari hanno aderito all’appello dando vita a una esperienza di ricerca collettiva e autogestita per costruire un’inchiesta critica sul post-terremoto che ha colpito quattro regioni durante tre picchi sismici (agosto 2016; ottobre 2016; gennaio 2017).

0. Chiamata

Il 24 agosto del 2016 un terremoto 6,0 ms colpisce l’alta Valle del Tronto. Un’alta percentuale di vittime sconvolge un’area estremamente circoscritta. Il Governo, attraverso la Protezione Civile implementa un iter emergenziale inedito per le popolazioni sfollate. Il modello ‘dalle tende alle case’ di Berlusconi e Bertolaso (L’Aquila 2009), sconfitto politicamente ed empiricamente sul campo, si trasforma senza stravolgere la sua natura. Per evitare l’utilizzo del container come step intermedio, dopo lo smontaggio delle tende (realizzato sul versante laziale-piceno ad inizio autunno) le popolazioni sono obbligate ad attraversare un periodo transitorio che dovrebbe durare almeno fino all'approdo alla condizione di emergenza. Nel frattempo le scosse del 26 e 30 ottobre, amplia il cratere di qualche centinaio di chilometri: oltre la Salaria Piceno-laziale, viene colpita l’area maceratese dei Sibillini e il versante umbro che arriva fino a Norcia e Spoleto. Il numero di sfollati decuplica e il piano della Protezione Civile viene stravolto: torna in campo l’ipotesi dei container, soluzione scartata in prima istanza dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La sequenza sismica termina a gennaio quando sotto le abbondanti nevicate trema

Osoli, una delle frazioni di Roccafluvione ad aprile 2017. Foto di Pierlugi Fagioli, uno dei ricercatori/fotografi impegnato nella ricerca EdT. Ha pubblicato i suoi reportage del doposisma su “Lo Stato delle Cose” e altre testate.

la faglia di Campotosto. I territori abbandonati e senza manutenzione ordinaria e straordinaria subiscono danni concentrati ma ingenti e altre centinaia di sfollati si aggiungono a quelli già dislocati altrove. Questo tempo sospeso, tra alberghi, affitti e ordinanze, ha generato una situazione caotica che ha dipanato le alternative possibili dei terremotati, declinate a seconda della loro capacità di accesso ai capitali relazionali, economici, culturali etc. Il maltempo di inizio 2017 e le relative situazioni limite, hanno messo a nudo la fragilità della macchina emergenziale, le criticità di territori abbandonati dalla manutenzione ordinaria e straordinaria e le responsabilità politiche del post-disastro. Inoltre ha creato un vuoto che sta compromettendo forse irrimediabilmente il sistema di sussistenza di coloro che sono rimasti, mentre ha drogato i mercati "di sponda". Il verticismo decisionale della Protezione Civile si è manifestato in tutti i suoi limiti sugli innumerevoli fronti aperti dal disastro, incluso quello della questione del lavoro e dell'assetto socio-produttivo, marcando sempre più la distanza tra popolazioni e istituzioni e al tempo stesso le le dinamiche di differenziazione tra terremotati. L'obiettivo di questa call per un' inchiesta militante è ricomporre il quadro delle differenze che si sta generando nel post-sisma del 2016, indagando l'eterogeneità delle soluzioni abitative e più in generale le fratture sociali che si stanno creando nelle comunità colpite dal sisma. Le metodologie utilizzate dipenderanno dalla sensibilità e dalla formazione degli integranti del gruppo, sebbene sia possibile prevedere l'integrazione di tecniche miste qualitative e quantitative. La natura militante dell'inchiesta nasce dall'esigenza di mettere in relazione le conoscenze generate con la pratica mutualistica e la politica attiva: allo stesso modo è da queste pratiche che nasce la domanda di ricerca ed in queste trova il veicolo per avanzare.

1. Avvio

[...] in tempi così bui per la ricerca e per l'accademia non è scontato che in così tante siano disposte a spendersi per un progetto di ricerca militante, autogestito, esterno all'accademia e privo di finanziamenti. L'obiettivo dichiarato sin da ora è produrre materiale scientificamente rilevante che possa contribuire all'analisi del post-sisma del 2016/7. Sia rispetto alla ricerca di base, quindi per il progresso scientifico, ma soprattutto per la produzione di strumenti utili alla lotta dei terremotati e delle popolazioni delle aree interne. Una lotta per la sopravvivenza e la partecipazione diretta ai processi di emergenza (che ancora non sono finiti) e alla ricostruzione (che deve ancora cominciare). Crediamo di essere protagoniste di qualcosa di importante: decine di ricercatrici, studiose e professioniste hanno deciso di organizzarsi per costruire una ricerca indipendente capace di affiancare le popolazioni sfollate nel tentativo di resistere a un destino già dispiegatosi altrove.

2. In marcia

[...] Fotografi, scienziati sociali, architetti, psicologi, urbanisti, antropologi, video-maker, ingegneri, giuslavoristi etc. si sono impegnati a coordinarsi in maniera orizzontale per costruire un'inchiesta critica sul post-sisma del Centro Italia che ha colpito quattro regioni durante tre momenti intensi (agosto 2016; ottobre 2016; gennaio 2017). La ricerca verte su sei fronti principali, su cui si distribuiscono i gruppi di lavoro (RN) con il fine di ricostruire un quadro il più possibile generale rispetto alle criticità emerse.

Tutto il materiale qui contenuto è replicabile senza limitazioni di sorta se non la corretta citazione della fonte

IL TERREMOTO OLTRE CRATERE

Gli sfollati del 24 agosto sulla costa marchigiana

Dopo il terremoto che nel 1976 colpì il Friuli, le scienze sociali italiane hanno iniziato a interessarsi della tematica delle catastrofi concentrandosi sul comportamento che individui e collettività adottano nelle varie fasi di un disastro. Alcuni studiosi sottolinearono come, nelle fasi successive all'impatto della calamità, la zona venisse investita da movimenti centripeti (riguardanti la convergenza di soggetti «esterni» come soccorsi, media e semplici curiosi) e da movimenti centrifughi (riguardanti la popolazione che trova ricovero al di fuori dell'area colpita[1]. Dopo un disastro si verificano dunque riconfigurazioni di equilibri territoriali e sociali e tali dinamiche si sono ripresentate ogni volta che un sisma ha colpito il nostro Paese.

L'attenzione da parte di autorità, soccorsi e mondo dell'informazione si rivolge maggiormente verso la zona colpita poiché è qui che si concentrano le principali attività, ci si interroga sul futuro e nascono delle temporanee comunità "sintetiche"[2] ma, se da un lato è interessante osservare cosa accade nell'area del disastro, dall'altro è ugualmente importante interrogarsi sui percorsi e il destino di chi si vede costretto ad abbandonare i propri luoghi per cercare ricovero altrove. L'emergenza post-disastro infatti provoca una vera e propria emorragia di individui che intraprendono molteplici percorsi, migliaia di rivoli che danno vita a traiettorie ed esiti estremamente diversificati.

Dopo i terremoti che dal 24 agosto 2016 hanno colpito alcune zone del centro Italia si sono registrate simili dinamiche ed oggi possiamo osservare un vasto ed eterogeneo insieme di soluzioni che gli sfollati hanno adottato o sono stati costretti ad adottare per riprendere
la loro vita.

Il gruppo di ricerca indipendente Emidio di Treviri[3], in una delle sei ricerche avviate sul campo, ha seguito alcuni di questi percorsi cercando di comprendere cosa significhi per gli abitanti del cratere allontanarsi dai propri luoghi, riprendere a vivere in nuovi contesti e in che modo tutto ciò si ripercuota sul loro benessere psico-fisico.

La quotidianità sospesa delle persone sfollate in hotel e il dramma della solitudine delle persone più anziane.

Accanto a chi ha provveduto in maniera autonoma al proprio alloggio, adottando soluzioni individuali o usufruendo del Contributo Autonoma Sistemazione (CAS), c'è chi ha optato per le soluzioni assistenziali offerte dalla macchina dell'emergenza che hanno previsto inizialmente le residenze presso strutture alberghiere convenzionate e poi, soprattutto per le aree colpite dallo sciame sismico di ottobre, i Moduli Abitativi Collettivi (MAC).

Per le aree colpite dal sisma del 24 agosto si è maggiormente optato per la soluzione degli hotel, sia perché vi erano zone totalmente inagibili (come Arquata del Tronto, comune marchigiano al confine con Lazio e Umbria) e sia perché è stata la prima soluzione offerta dopo lo smantellamento delle tendopoli. Così, la maggior parte dei comuni tra l'Amatriciano e il Piceno, immaginando una sistemazione temporanea per coloro che avevano perduto la propria abitazione, hanno assistito al trasferimento sulla costa

di gran parte della propria popolazione.
Come ci racconta Chiara, 50 anni, durante un'intervista presso una struttura di San Benedetto del Tronto, la soluzione degli hotel ha coinvolto quei soggetti che si ritenevano "senza alternativa":

> «Se avessimo potuto scegliere di rimanere nessuno sarebbe venuto qui, ma non abbiamo avuto altra scelta, in molti dovevano portare via i bambini dalle tende, altri avevano a carico persone molto anziane che avevano bisogno di cure.»

La possibilità di scelta si configura a partire dal capitale economico e sociale a disposizione delle persone, di chi non avendo risorse a disposizione è stato costretto ad accettare lo sradicamento dai luoghi di origine. Un fenomeno che le scienze sociali leggono in termini di violenza strutturale[4] e che coinvolge quei soggetti maggiormente vulnerabili e senza possibilità di accesso a risorse fondamentali per poter scegliere attivamente. Una violenza indiretta che genera sofferenza sociale e che si configura come dimensione collettiva e non del singolo e della sua storia personale[5].La possibilità di ricevere il CAS risultava penalizzante per alcuni nuclei familiari ed oggi, di fronte alla decisione delle strutture alberghiere di interrompere le convenzioni, in molti si ritrovano pieni di interrogativi e coinvolti in nuovi trasferimenti:

> «Ci spostano come pacchi, prendiamo quelle poche cose che avevamo recuperato e ricominciamo. All'inizio non sentivo il peso della mia situazione, mi sentivo solo fortunata per essere in vita, ma oggi mi accorgo che non vogliono più tenerci qui. Loro devono lavorare, e tenerci qui dentro è una perdita di soldi. Mi sento un peso, e vorrei non esserlo, ma senza alternativa dove vado con mia suocera anziana che a malapena deambula? Sono stanca, e se anche io cedo non so cosa succede tra i miei familiari.» (Angela, Amatrice)

La quotidianità spezzata e la mancanza di soluzioni chiare da parte delle istituzioni stanno aggravando stati di malessere e nello stesso tempo alimentando il senso di smarrimento esistenziale. È quanto ci racconta Angela mentre prendiamo un caffè davanti all'hotel da cui è stata mandata via l'8 giugno, prima della scadenza della convenzione che, per la maggior parte delle strutture ricettive, è terminata il 15 del mese. Dopo questa data la responsabilità degli sfollati è stata ceduta ad altre strutture (soprattutto nella zona di Martinsicuro, nel Teramano) e in migliaia vengono spostati ciclicamente. Nel caos dei trasferimenti risulta più difficile accedere a dati precisi sui numeri e le caratteristiche di chi alloggia sulla costa: circa un migliaio quelli della provincia di Rieti, più di 5.000 quelli marchigiani a cui si aggiungono i molti umbri e abruzzesi. Questi ultimi risalgono, secondo i dati pubblicati dalla regione Abruzzo, a 753. Molte delle persone intervistate manifestano quello che viene definito "displacement trauma"[6] che emerge quando le persone sono forzosamente delocalizzate con conseguenti ripercussioni sulla propria salute psichica e globale. Si tratta di aspetti messi in evidenza anche dalla vasta letteratura che si è occupata del post-sisma aquilano e che, in particolare, ha sottolineato l'emergere di un disagio socio-territoriale caratterizzato dal venir meno di certe condizioni di benessere e di equilibrio del territorio[7]. Disturbi d'ansia, di alimentazione, malumore e depressione prolungata accomunano molte persone stanziate negli hotel e ciò è confermato dagli operatori sanitari impegnati sul posto dai quali apprendiamo come il prolungamento dell'incertezza stia acutizzando alcune patologie, ne abbia create nuove e sia contestualmente aumentato il ricorso ai farmaci:

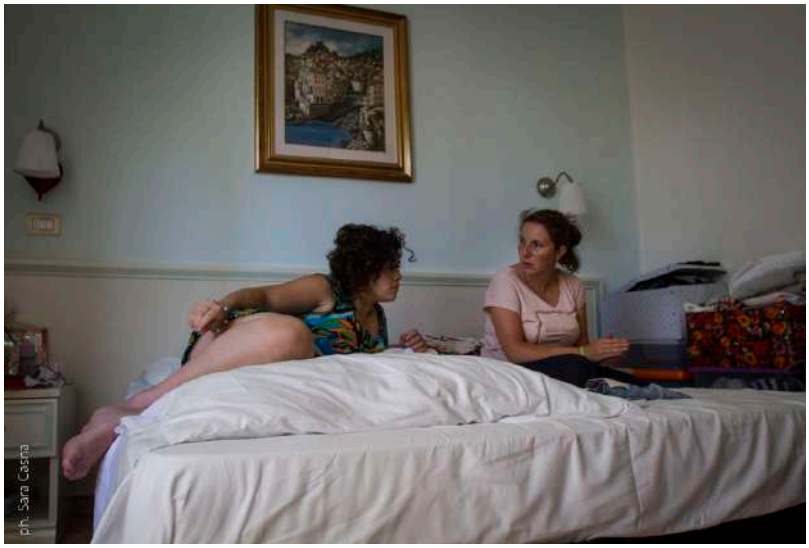
> «Da agosto l'aumento di antidepressivi e ansiolitici secondo i miei calcoli è dell'80% circa, sono io che li consegno»[8]

ci racconta Francesco, farmacista e sfollato, che ci illustra come questa scelta "stia ammalando" profondamente le popolazioni locali. In questo quadro non sembra il trauma o la paura ad aver creato la disperazione, ma un senso di smarrimento e angoscia che l'incerta gestione emergenziale sta prolungando:

> «Se avessero preso decisioni diverse noi saremmo rimasti qui tre mesi e avremmo resistito anche di star lontani, o tutti insieme qui, e nonostante la difficoltà avremmo reagito.
>
> Dopo tutto questo tempo, e nessuna soluzione reale, il conflitto aumenta, siamo lasciati vivere. Siamo sopravvissuti al terremoto e ci sta uccidendo lo Stato. Ci hanno detto di cambiare medico, di prenderlo qui, ma io non l'ho fatto. Preferisco prendere la macchina e tornare a casa, ho bisogno di vedere che succede e di sapere che tornerò.»

Sono le parole di Renato che d'altra parte sottolinea anche il lato positivo della sua permanenza in hotel

a sinistra: un'anziana durante la visita della sua casa inagibile mostra l'icona della figlia (foto di Ferdinando Amato, per EdT); **nella pagina seguente:** terremotate in una stanza d'hotel sulla costa picena (foto di Sara Casna, per EdT).



raccontandoci delle sue amicizie e dell'importanza del supporto reciproco:

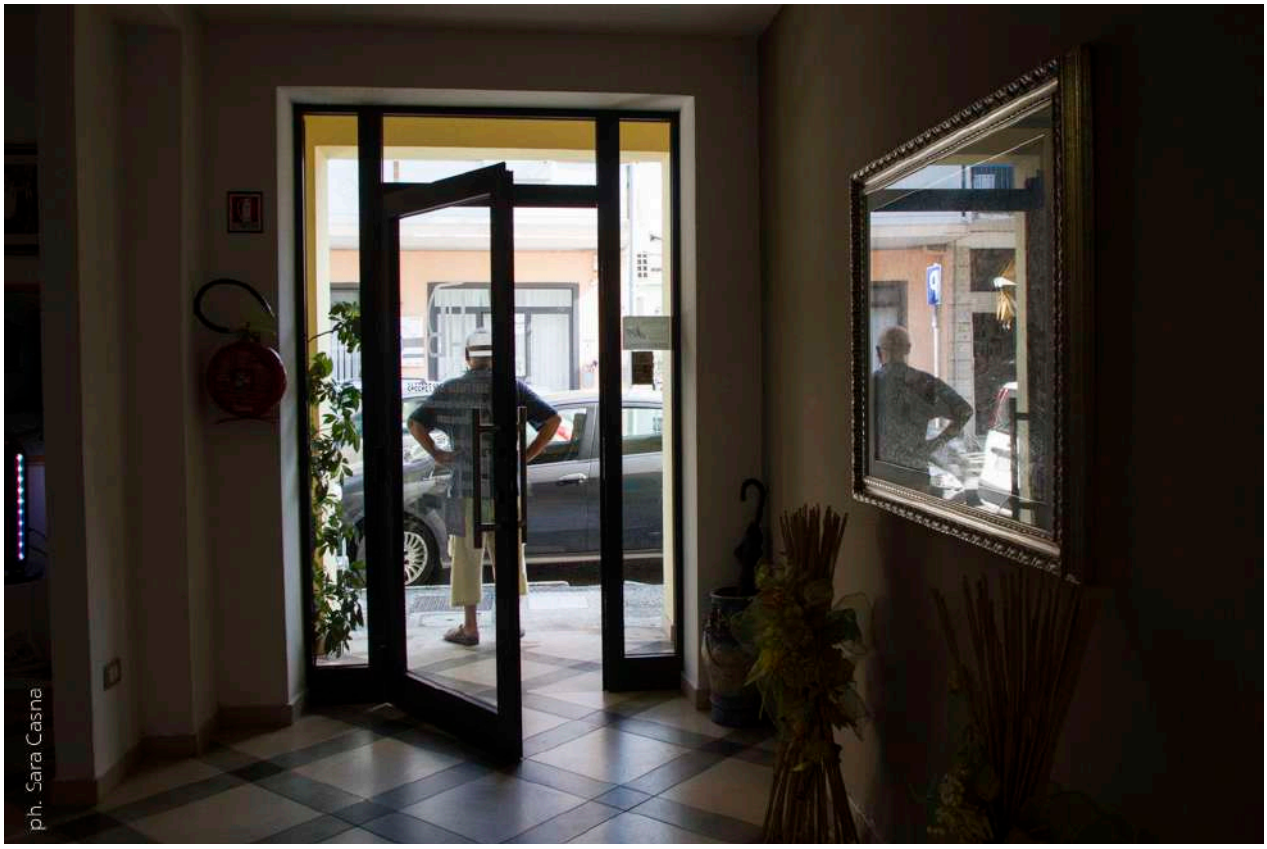
> «Ora che abbiamo condiviso tutto questo, quando torneremo avremo la forza di ricominciare insieme, devono permettercelo però, altrimenti ci uccidono.»

In seguito alla frammentazione sociale ed esistenziale causata dall'evento sismico, le soluzioni assistenziali dell'emergenza appaiono dispendiose e poco funzionali alle esigenze delle popolazioni: le persone sembrano ignorate, escluse dai progetti di rinascita a loro rivolti, disperse sul territorio e tenute in uno stato di attesa prolungata. A ciò, iniziata la stagione estiva, si aggiungono nuove dinamiche conflittuali che generano ulteriore confusione:

> «Quello che accade è che anche alcuni albergatori usano due pesi e due misure. Fanno delle liste e se c'è qualcuno che deve andare via è chi è meno gradito. Oramai non sappiamo a chi chiedere per sapere se staremo qui, quando ci manderanno via e dove. Alcuni sono stati spostati, a me hanno dato un preavviso di tre giorni, ti rendi conto?»

Ci racconta B. che preferisce l'anonimato per non aggravare la sua fragile situazione. A dieci mesi dal trasferimento delle popolazioni sulla costa osserviamo un generale peggioramento della salute delle persone mentre i continui spostamenti da una struttura all'altra aggravano la situazione dei soggetti più vulnerabili come le persone anziane. In attesa dell'ufficializzazione dei dati relativi al consumo di farmaci tra le persone sfollate sulla costa, comprendiamo che la medicalizzazione della quotidianità di adulti e anziani pare essere l'unica soluzione al momento adottata dalle istituzioni.Se pensare la ricostruzione dall'alto può essere deleterio per i territori, crediamo che lo sradicamento dai luoghi ove è prevista una ricostruzione fisica e sociale possa ulteriormente indebolire il legame delle persone con i territori lasciando intravedere esiti preoccupanti per individui e collettività del cratere. Riprendendo il paragone con l'esperienza aquilana, è utile sottolineare come, nel capoluogo abruzzese, al massiccio trasferimento di popolazione si sia aggiunto lo stravolgimento dei luoghi colpiti dal sisma a causa della costruzione di edifici inappropriati generando quello che Ciccozzi ha definito uno "spaesamento doppiamente perturbante"[9]. Uno scenario questo, che oggi andrebbe assolutamente scongiurato. Seguendo l'idea di un'inchiesta dal basso, la ricerca del gruppo Emidio di Treviri prosegue accanto ai diretti destinatari delle politiche emergenziali poiché conoscere da vicino fenomeni e processi e dare voce ai soggetti coinvolti è sicuramente il primo passo da compiere per ripensare il futuro delle aree interne.

sotto: la lunga attesa degli sfollati negli hotel della costa (foto di Sara Casna, per EdT).



N O T E

1. Cfr. B. Cattarinussi, B. Tellia, La risposta sociale al disastro: il caso del terremoto in Friuli, Studi di Sociologia, anno XVI, 2, 1978, pp. 236-254.

2. Si tratta di comunità temporanee formate dalla popolazione rimasta in zona, soccorritori e vari operatori più o meno istituzionalizzati che sostengono la lenta ripresa.[note]Cfr. E.T. Drabek, E.Thomas, Human system responses to disaster: An inventory of sociological findings, Springer Science & Business Media, New York 2012.

3. Il gruppo nasce dall'esigenza di comprendere in profondità le conseguenze delle politiche emergenziali e di ricostruzione dei territori del centro Italia, mettendo in relazione le conoscenze della ricerca con la pratica mutualistica e la politica attiva delle Brigate di Solidarietà Attiva (BSA). Per saperne di più: Emidio di Treviri, Brigate Solidarietà

4. Cfr. P. Farmer, Un'antropologia della violenza strutturale, Antropologia. Sofferenza Sociale, n. 8, 2006, pp. 17-49; P. Burgois, J. Schonberg, Reietti e fuorilegge. Antropologia della violenza nella metropoli americana, Derive Approdi, Roma, 2011.

5. Cfr. A. Kleinman, V. Das e M. Lock (a cura di), Social Suffering, University of California Press, Berkley, 1997.

6. L. Pezzullo, Il Trauma dello Sradicamento. In M.T. Fenoglio (a cura di), Andar per luoghi. Natura e vicende del legame con i luoghi, Ananke, Torino, 2007.

7. L.M. Calandra, Territorio e democrazia. Considerazioni dal post-sisma aquilano. In F. Carnelli, O. Paris, F. Tommasi (a cura di), Sismografie. Ritornare a L'Aquila mille giorni dopo il sisma, Edizioni Effigi, Arcidosso, 2012, pp. 33-56

8. Dato in attesa di conferma da parte del Servizio Sanitario della Regione Lazio.

9. A. Ciccozzi, Aiuti e miracoli ai margini del terremoto de L'Aquila, Meridiana, L'Aquila 2010 dietro la catastrofe Special issue, 65-66, pp. 227-255

RNoi. SALUTE si occupa di approfondire gli effetti del dispositivo d'emergenza sulla qualità della vita delle popolazioni colpite dal sisma nell'attuale fase post-emergenziale, con un focus particolare su quelle dislocate nelle strutture ospitanti (hotel, residence, etc). L'esperienza di campo svolta fino ad oggi dimostra come i soggetti (eterogenei per età anagrafica, genere, classe sociale) in seguito allo sradicamento dai luoghi di appartenenza abbiano subito un peggioramento delle condizioni di vita ascrivibili all'effetto displacement/displacement trauma. L'attesa prolungata in uno spazio indefinito come quello degli hotel, la convivenza forzata e l'evento traumatico si cristallizzano in una quotidianità statica in cui si verifica l'incremento di alcune problematiche legate alla salute intesa in termini globali: nella dimensione biologica, psicologica, sociale. Alcune categorie come quella di biopolitica, dispositivi di governance, social suffering, distinzione disease/illness/sickness, violenza strutturale permettono di analizzare la percezione da parte dei soggetti di perdere la capacità di agency in seguito all'e-mersione di problematiche legate alla perdita dei luoghi d'appartenenza e del vissuto quotidiano. La transizione da una posizione di soggetti agenti nello spazio a soggetti agiti dal nuovo contesto genera uno stato d'impotenza ri-spetto alla conduzione della propria esistenza e si manifesta attraverso disturbi patologici di vario genere.

CHI VINCE E CHI PERDE DOPO IL TERREMOTO

Radicati sulle montagne a sfidare l'economia della catastrofe

Il 24 agosto del 2016 un terremoto 6,0 ms colpisce l'alta Valle del Tronto. Un'alta percentuale di vittime sconvolge un'area estremamente circoscritta.

Nei mesi successivi la terra continua a tremare ampliano il cratere all'area maceratese dei Sibillini e il versante umbro fino a Norcia e decuplicando il numero di sfollati.

I Comuni colpiti, individuati con ordinanze progressive nei mesi successivi, sono 140 distribuiti su Marche Lazio, Umbria e Abruzzo e 10 province in cui vivono complessivamente quasi 3,2 milioni di residenti.

In quasi un anno sono 67 i terremoti con magnitudo almeno pari a 4,0 che hanno messo a nudo la fragilità della macchina emergenziale, le criticità di territori abbandonati dalla manutenzione ordinaria e straordinaria e le responsabilità politiche del post-disastro.

Già dalle scosse di agosto, e con maggiore intensità a seguito delle nevicate di dicembre e gennaio, il mondo dell'agricoltura e dell'allevamento è stato fatto oggetto di narrative su larga scala che hanno rappresentato la lente retorica attraverso la quale l'Italia ha dato significato nazionale, etico quasi, al sisma. Mentre molti venivano convinti o forzati a lasciare i propri Comuni per trovare rifugio nei camping della costa, a livello mediatico agricoltori ed allevatori diventavano simultaneamente eroi di resistenza e vittime di una coincidenza tra disastro naturale e stato inadempiente. In alcuni casi, il trascorrere delle settimane ha portato ad indignazioni generali nei confronti dello stato e del suo apparato interventistico/burocratico, allo stesso tempo alimentando ancor più l'idea di un'imprenditoria privata della resistenza.

Alcune delle aziende agricole locali, in effetti, capitalizzando sulle nuove tecnologie e competenze nel campo dei social media, si sono inserite come agenti attivi di narrazione. Foto di carcasse all'addiaccio, di stalle sepolte dalla neve, di roulotte e camper dalle finestre gelate sono andate a costituire le immagini della sofferenza e dell'abbandono. In concomitanza con la creazione di piattaforme e-commerce volte alla promozione e vendita solidale dei prodotti gastronomici d'eccellenza del territorio, queste immagini hanno catapultato alcuni commercianti in un periodo di produzione iperbolica, forse sancendo in maniera definitiva uno iato socio-economico tra diverse realtà commerciali locali. Per chi è stato capace di muoversi velocemente all'interno della nuova economia dell'emergenza, il sisma ha rappresentato un'opportunità. Per chi è comprensibilmente rimasto inerme, esso ha attestato un fallimento irreversibile.

Come spesso accade nei momenti di maggiore profondità emotiva, narrazioni superficiali si sono imposte come chiave interpretativa unica e generalizzante.

> «Perché il terremoto è come la guerra, c'è chi mangia e si arricchisce e chi muore di fame. I ricchi prendono il loro e pure quello degli altri, ai poveri restano gli scarti e le macerie»
>
> **P., Norcia, giugno 2017**

Si è estrapolato. Si è appiattito. Si è decontestualizzato. Comprensibile in un momento di "emergenza narrativa", il gioco non è stato purtroppo seguito da momenti più lucidi di riflessione. A quasi un anno dal primo sisma, rari rimangono i tentativi d'analisi delle dinamiche socioeconomiche che hanno investito le comunità agricole locali. Eppure si tratta di un gioco serio, con conseguenze reali, a lungo termine. Un gioco in cui le regole vertono sugli opachi confini tra governance statale e privatizzazione, burocrazia e deregulation, speculazione ed eroismo. E' qui che il gruppo di ricerca Emidio di Treviri vuol dare il proprio contributo. Perché è qui che il sisma ha alzato la polvere dalle traballanti impalcature del passato, accecando tutti tranne coloro che erano preventivamente muniti di lenti protettive.

Agricoltura ed allevamento sono le principali risorse economiche del territorio colpito dalle scosse del 24 agosto e dalle successive del 26 e 30 ottobre 2016. Circa 25mila aziende agricole sorgono sui 292 mila ettari di terreni ricadenti all'interno dei 131 comuni terremotati di Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. Tra queste, la maggior parte si affida a seminativi, prati e pascoli per i propri profitti. Storicamente poche e mal funzionanti le cooperative, la quasi totalità delle aziende agricole sono a gestione familiare (96,5%), dedite spesso a piccoli allevamenti di capre e pecore e ad attività correlate come la gestione di agriturismi. Già prima del sisma, tuttavia, emergevano profonde differenze tra attività registrate, burocraticamente e legalmente 'in regola', giovani e dinamiche – spesso grazie all'inclusione post-scolastica di figli e nipoti – ed altre che invece sopravvivevano nel mondo dell'economia grigia, perlopiù gestite da anziani e votate all'auto-sussistenza o al mercato dello scambio e marginalizzate dai complessi processi di accesso a fondi europei, agevolazioni fiscali e filiere ad ampio raggio. Complici politiche agrarie di lungo periodo volte alla professionalizzazione e regolamentazione delle aziende, in realtà, si stava già assistendo, in questi territori, a dinamiche di ristrutturazione economica. Sempre più erano gli ettari di terra a disposizione di poche aziende ben organizzate. Sempre più i fondi a disposizione di chi poteva valersi dei servizi di impavidi commercialisti, notai, agronomi privati. All'interno di una dinamica di trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia in imprenditoria, voluta da governi sempre più sottostanti a direttive europee e propagandata dalle stesse associazioni di categoria, molti erano stati costretti a confrontarsi con i diktat del futuro: si cambi o si muoia. Nel mondo dei bandi e della produzione certificata, la crisi aveva colpito coloro che mancavano in capitali e conoscenze.

Molti dei territori del cratere erano infatti stati teatro, particolarmente nell'ultimo decennio, di fenomeni su larga scala riconducibili al cosiddetto land-grabbing ("accaparramento di terre").

Nel reportage del 2011 di Stefano Liberti bene viene descritta la tendenza all'acquisizione di vaste estensioni fondiarie nei paesi cosiddetti in via di sviluppo da parte di gruppi stranieri che hanno interesse a produrre colture alimentari o carburanti alternativi per il mercato estero.

Nel caso delle zone terremotate del centro Italia, alla concentrazione fondiaria ampiamente promossa dalle misure comunitarie previste dalla Politica Agricola Comune i cui meccanismi rendono l'accesso ai fondi comunitari più facile per le aziende con grandi appezzamenti, favorendo pertanto la concentrazione fondiaria (Kay Jonathan; Franco, Jennifer, 2015), potrebbero sommarsi gli effetti di interventi regolamentari varati sotto la spinta dell'emergenzialità.

Già con la recente deregulation strutturale della PAC estesi appezzamenti terrieri, tanto di proprietà privata quanto appartenenti alle cosiddette comunanze comunali, erano così finiti, attraverso trasferimenti di quote e titoli agrari, nelle mani di pochi latifondisti. Anche in questo caso, erano stati gli allevatori e gli agricoltori minori a soffrire maggiormente della nuova configurazione di potere, costretti ancor più a rifugiarsi in una rischiosa - perché mal supportata - economia di piccola scala.

La terra potrebbe tremare ancora. E' in questo quadro, infatti, che gli effetti di interventi regolamentari varati sotto la spinta dell'emergenzialità potrebbero avere come risultato concreto quello di stimolare ulteriormente la concentrazione fondiaria e il controllo del mercato da parte di aziende di dimensioni medio grandi. Questo costituisce un ambito meritevole di approfondimento, che potrebbe spiegare come la gestione emergenziale scaturente da eventi sismici possa correlarsi con altre narrative della sicurezza/emergenza fornendo un contesto di governamentalitá strumentale a nuovi cicli di accumulazione.

Il terremoto, in questo senso, non è da intendere esclusivamente come un accadimento puntuale, in grado di stravolgere l'assetto di una società, ma anche come il risultato più tangibile di quell'assetto stesso, responsabile di aver reso disastroso, per alcuni territori e categorie sociali, l'impatto di una forza naturale (Hewitt, 1983). Il fenomeno sismico, propagandosi attraverso le faglie di un territorio già caratterizzato da dinamiche di spopolamento, centralizzazione, speculazione agraria e trasformazione economica, sta partecipando all'aumento dei rischi di depressione delle aree rurali interessate, generando significativi effetti a livello economico oltre che socio-culturale.

Il crollo di stalle, fienili, strutture produttive e la strage di animali hanno, infatti, limitato l'attività produttiva nelle campagne mentre lo spettro dello spopolamento – evocato da associazioni di categoria e dal Commissario Straordinario Vasco Errani – rischia di compromettere in modo drastico il mercato interno che ha già subito un crollo del 90%.

Ad oggi si contano danni diretti ed indiretti per 2, 3 miliardi, ai quali vanno sommate le perdite per il crollo della produzione e gli effetti negativi sul commercio provocato dalla crisi del turismo e dall'esodo forzato delle popolazioni, trasferite sulla costa o allontanatesi con il contributo di autonoma sistemazione, ma anche a causa dei ritardi nella costruzione degli alloggi temporanei.

> «Qui l'unico vero progetto loro è quello di farcele abbandonare per sempre 'ste montagne. Di tenerci fuori, di distrarci coi contributi e gli hotel per spopolarle definitivamente. È una morte lenta, quella che hanno programmato. Un suicidio indotto giorno dopo giorno»

L'emergenza non è ancora terminata e dalle testimonianze di agricoltori e allevatori risulta come gli interventi statali, appesantiti da una burocratizzazione delle procedure, non siano stati tempestivi ed efficaci per una ripresa economica delle attività produttive.

Ma se il terremoto colpisce centro e periferia, ricchi e poveri, braccianti e proprietari terrieri, i suoi effetti si propagano lungo faglie socio-economiche differenti, ampliando disuguaglianze pregresse e

RN04. Rurale, analizza gli effetti sulle micro-economie locali causati dallo spopolamento e le conseguenze della crisi post-sisma sulla dimensione rurale. L'analisi delle caratteristiche sociali e demografiche, della struttura produttiva e degli attori economici attivi nel cratere prima dell'evento catastrofico rappresenta il punto di partenza per comprendere come il sisma si propaghi lungo faglie socio-economiche preesistenti. È in questo quadro che il gruppo di ricerca intende indagare l'area d Norcia, al centro di un sistema agro-alimentare d'eccellenza votato all'esportazione, e quella dell'alto maceratese. In entrambi i due fronti del cratere saranno quindi valutate le dinamiche di marginalizzazione delle attività più vulnerabili, gli effetti della burocrazia sui processi di ripresa economica e le risposte delle comunità di allevatori e agricoltori.

accelerando la creazione di nuove vulnerabilità.

L'imprenditoria privata insediatasi negli snodi dell'economia del post terremoto (rappresentata per lo più dalle grandi imprese agricole) e la gestione dell'economia solidale ad opera di associazioni di categoria, consorzi e grandi imprese, hanno alimentato una "economia della catastrofe" che, fungendo da meccanismo dopante sulle economie locali, esclude di fatto le aziende più piccole.

Ed è proprio nella relazione con i poteri politici ed economici, così come con le burocrazie, che il terremoto si configura come un'occasione di mobilità sociale ascendente e discendente e, dunque, di produzione di nuove aree e categorie marginali all'interno dei territori.

I terremoti, storicamente, hanno spesso rappresentato occasioni per lo sviluppo o il consolidamento di certe progettualità a discapito di altre. All'interno della legislatura delineata a partire dai vari decreti legge pubblicati all'indomani del disastro, è possibile, quindi, tessere l'apparato ideologico alla base della progettualità di ricostruzione, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto socio-economico, per esplorare -e disarticolare- la relazione tra produzione del discorso e dello spazio dominante (Mezzadra, 2014) e indagarne i meccanismi con cui i rapporti di subalternità si calano sulla vita dei lavoratori rurali.

A questo proposito è utile analizzare, i requisiti e le modalità di funzionamento dell'ordinanza n. 5 del 28/11/2017 e dell'ordinanza n. 13 del 09/01/2017, che rilevano immediatamente alcune problematicità accennate.

L'ordinanza n. 5 ha posto in essere delle misure urgenti al fine di garantire la ripresa/continuità delle attività produttive. Nei Comuni del cratere è stata prevista l'installazione di stalle provvisorie, o la possibilità di procedere autonomamente al ripristino delle strutture esistenti con rimborso delle spese sostenute, allo scopo di rimediare ai danni causati dagli eventi sismici agli impianti produttivi. Tuttavia i concetti giuridici di impresa zootecnica e di imprenditore, richiamati dall'ordinanza, segnalano la prima criticità, in quanto escludono dall'ambito di applicazione gli allevatori di sussistenza, che, non avendo i requisiti "imprenditoriali", non possono richiedere una stalla provvisoria, né il rimborso delle spese affrontate per gli interventi di messa in sicurezza delle loro strutture. L'ordinanza n. 13, che riguarda complessivamente la ricostruzione degli edifici ad uso produttivo e la compensazione dei

danni a scorte e beni strumentali per le imprese, esclude anche in questo caso gli agricoltori ed allevatori di sussistenza perché non avendo partite iva non rientrano in questa casistica. Inoltre i requisiti richiesti per poter vedere accolta la domanda, tra perizie (asseverate e giurate) e complessità burocratica, rendono di fatto complicato accedere agli aiuti economici per quelle piccole aziende che non dispongono di una struttura amministrativa interna. Inoltre i termini per la presentazione della domanda sono scaduti, ancor prima che siano state consegnate tutte le stalle provvisorie richieste ai sensi dell'ordinanza precedente, cioè la n. 5. A questo proposito esiste anche la risposta ufficiale del Governo che sul suo sito conferma la discrasia e laconicamente scrive "il problema è noto alla struttura commissariale e in fase di approfondimento".

A questo va aggiunto che anche le politiche predisposte nella fase emergenziale per la permanenza sui territori delle aziende agricole, come l'installazione di stalle, ma anche container per vivere, rifornimenti di mangimi e fieno, è stata frutto di una contrattazione aperta dalle associazioni di categoria che ha escluso i non iscritti.

L'analisi delle ordinanze in materia agricola e degli interventi emergenziali conferma quindi che le misure tese a ripristinare le attività agricole e d'allevamento nelle aree del cratere tengono poco conto del reale peso/radicamento dell'economia rurale nel territorio, allargando sempre più la forbice tra piccola e grande produzione. Divario che, se non verrà mitigato da un incisivo intervento a tutela della economia di sussistenza, rischierà di modificare radicalmente il tessuto socio-economico locale. Con il definitivo abbandono di intere zone montane da parte dei piccoli produttori, non solo si rischia la perdita irrimediabile di tradizioni culturali e rurali, ma si creano vuoti per l'inserimento di nuovi attori economici orientati ad un uso monopolistico-latifondista del territorio, configurando il disastro come un'occasione per il ciclo di accumulazione capitalistica e di sperimentazione di nuove forme di valorizzazione per il capitale (Centro Documentazione A.R.N. 1981).

sopra: la mancata zigrinatura della pavimentazione in cemento delle stalle provvisorie rappresenta un rischio nel periodo invernale: l'urina degli animali, con il congelamento a terra, si trasforma in un concreto rischio di infortunio per i bovini. Per questo la famiglia di allevatori è costretta a mantenere alto il livello di sterco e paglia a terra per evitare le cadute degli animali; ciò comporta un aumento del lavoro di pulizia che per evitare contagi batterici si ripete con frequenza. E' solo un esempio delle molteplici criticità sollevate rispetto alle stalle provvisorie.

B I B L I O G R A F I A

1. Centro Documentazione A.R.N. (1981) Napoli. Napoli: terremoto, comando capitalistico e sovversione sociale. Opuscolo, San Biagio dei Librai: Napoli.

2. Klein, N. (2007) Shock Doctrine, Picador, New York.

3. Hewitt, K. (1983) Interpretation of Calamity from the perspective of human ecology. Allen and Unwin, Boston.

4. Mezzadra, S. (2014) "Leggere Gramsci oggi. Materialismo geografico e subalternità." In Briganti o emigranti. Sud e movimenti tra conricerca e studi subalterni Orizzonti Meridiani (a cura di), Ombre corte, Verona.

sopra: una foto di Andrea Fantin, scattata nel nursino, Umbria.

UN APPROCCIO COMUNITARIO PER SUPERARE IL TRAUMA

oltre la medicalizzazione degli individui, una ricerca-azione su Fiastra

RN06. L'obiettivo del gruppo di ricerca è comprendere e intervenire sui fenomeni di dislocazione sul territorio ove la disgregazione dei nuclei familiari, la lacerazione del tessuto sociale, l'interruzione delle relazioni quotidiane, hanno delle ripercussioni sulla qualità della vita delle persone. La presenza di professionisti psicologi ha lo scopo di aiutare le persone ad affrontare le situazioni problematiche instauratesi dopo il terremoto (ansia, insonnia, paura di rientrare in casa...) e le difficoltà legate alla separazione della comunità, nonché a sviluppare una progettualità attiva e concertata riguardo il proprio futuro. Particolare attenzione verrà dedicata alla situazione degli anziani e delle fasce più in difficoltà della popolazione, ai bambini delle scuole e ai loro genitori, ai giovani; progettazione di momenti di ricongiungimento dell'intera comunità in occasione di particolari ricorrenze. Il presupposto del lavoro di ricerca è quello che vede i processi di partecipazione come indispensabili per raccogliere idee e suggerimenti utili, ma anche per promuovere una sorta di appropriazione preventiva degli spazi futuri, in modo da farne luoghi riconosciuti come elemento di continuità della comunità e di legame fra la memoria del passato, il presente e il futuro. Da un punto di vista più prettamente psicologico, nel processo di superamento di una situazione potenzialmente traumatica per i singoli e la comunità, attività di questo tipo rispondono anche all'esigenza di riattivare e di rendere protagonisti i gruppi e le persone, aiutandoli ad uscire da una passività favorita da una situazione quale quella creatasi dopo il terremoto. Provare a riprendere in mano il corso della vita propria e della comunità è una risposta sana e costruttiva dopo una catastrofe. L'approccio utilizzato è quello della Psicologia Comunitaria.

I contenuti di EdT sono diffusi a
emidioditreviri.org e i social netw
nei convegni, in seminari pubblic
diffusione che non vuole fermar
proprio per la natura "pubblica"
alla restituzione dei risultati ai so
di contribuire ad agire il caml
con lo strumento della conoscen
una campagna di presentazioni
accademico, che nel cosiddetto "
nostro lavoro, sia per tornare a di
fare ancora ricerca dal basso, in ma
sia per parlare ai terremotati e ai
Continueremo ad essere presenti
binario della ricerca (ormai al terr
e della restituzione con le popola
lungo, le dinamiche di esclusion
colpiti emerse durante l'emergen
e aggravarsi. Il nostro compito n
l'esigenza di mettere punti fermi l

nche sul web, attraverso un sito
work (facebook/emidioditreviri),
ci, su testate generaliste etc. Una
si ai circuiti consolidati, ma che
' e militante della ricerca, mira
ggetti coinvolti con il fine ultimo
biamento, per quanto possibile
nza. Per questo abbiamo avviato
dei primi risultati sia in ambito
cratere". Stiamo raccontando del
re anche all'accademia che si può
aniera autogestita e indipendente,
protagonisti del dopo-terremoto.
nel cratere perseguendo il doppio
mine in questa fase emergenziale)
azioni colpite. Il lavoro è ancora
ne e di abbandono dei territori
za non faranno che consolidarsi
on è affatto esaurito, e sentiamo
ungo il nostro percorso.

a sinistra: la segnalatica rimasta a terra dopo un anno dal sisma. Nelle aree interne i lavori per il riprstino della mobilità sono ancora all'inizio; **a pagina 16**: una foto in Umbria di Andrea Fantin; **nella pagina precedente**: una edificio di una frazione amatriciana fotografato da Ferdinando Amato.

molte delle foto scattate sono state pubblicate su riviste specializzate e di settore

EDILIZIA PUBBLICA AI TEMPI DEL POST-SISMA

Una politica di spopolamento delle aree interne

"Lo spazio è diventato uno strumento politico di primaria importanza per lo Stato. Lo Stato usa lo spazio per garantire il controllo sui luoghi, la sua stretta gerarchia, l'omogeneità del tutto e la segregazione delle parti"

Henri Lefebvre, 1974

Sono passati ormai dieci mesi dalla prima scossa di terremoto che ha sconquassato l'Alta Valle del Velino, del Tronto e poi il resto. Dieci mesi da quando la geografia di quello spazio che dalla catena dei Monti della Laga attraversa i Sibillini è scomparsa sotto la fredda, uniformante e generica denominazione di "cratere". Ma i luoghi conservano traccia anche del tempo sospeso. Mentre il futuro di chi è stato parcheggiato nelle strutture ricettive della costa resta appeso al rimpallo di responsabilità tra Unioncamping, Federalberghi, Protezione civile ed enti regionali, ad essere certo è il fatto che delle decine di migliaia di casette SAE (Strutture Abitative di Emergenza) ordinate per i terremotati se ne vedono davvero poche. Il 5 giugno ne è stata assegnata la prima manciata sul lato Marche, visto che le uniche 97 ad oggi abitate sono state inaugurate tra Amatrice e Norcia. Anche per le casette di Pescara del Tronto (le prime che saranno abitate nelle Marche) è toccato l'esito di essere estratte a sorte tra le molte famiglie in attesa: anche stavolta - come ad Amatrice e Norcia - l'esasperazione dei terremotati si è trasformata in tensione, lacrime e rabbia durante il sorteggio.

Sulla base delle esperienze pregresse e grazie agli strumenti contrattuali messi in campo" [1] dalla Protezione Civile, l'attesa sarebbe dovuta durare appena sei mesi. Il dato certo è che ad oggi, nelle Marche, la regione che registra il numero più alto di sfollati e sfollate in attesa di una sistemazione nei SAE (5.040, secondo i dati ufficiali), nessuno ha ancora ricevuto le chiavi dei moduli abitativi e nella maggioranza dei comuni interessati non sono neanche partite le opere di urbanizzazione. Ora più che mai è evidente la condizione di affanno in cui versano le istituzioni circa la gestione della questione abitativa dei terremotati. In questo tempo immobile che perimetra l'emergenza, catturato e scandito dal succedersi di decreti ed ordinanze, il Governo mette in campo l'ennesima opzione per cercare di raddrizzare i dati.

L'articolo 14, titolato "Acquisizione d'immobili ad uso abitativo per l'assistenza della popolazione" ed inserito per la prima volta nel Decreto n.8 del 9.11.2017 (convertito in legge lo scorso 7 Aprile), autorizza infatti le Regioni a comprare unità immobiliari da destinare in maniera provvisoria ai terremotati e, in un secondo momento trasformarle in "case popolari". Una notevole operazione di acquisizione al patrimonio pubblico residenziale, dunque, come non succedeva da decenni e compiuta attraverso il Fondo nazionale per le Emergenze (ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225). Costituirebbe un importante passaggio di riflessione ragionare sul fatto che a) la "domanda di casa" costituisca un tema all'ordine del giorno solo in una situazione straordinaria come il post-terremoto, b) che lo Stato cerchi di tamponare parte della questione del

disagio abitativo solo grazie all'emergenza, nonché c) che le istituzioni individuano, tra le molte categorie sociali in affanno, quella dei terremotati quale target-group meritevole di un intervento - al contrario di tutti gli altri -. Ma tralasciando per il momento questi interrogativi e stando a una superficiale lettura del fenomeno, l'operazione dell'art.14 sembrerebbe quasi rappresentare un'inversione di tendenza rispetto alla grande ritirata dello Stato dal sociale delle ultime decadi.

L'articolo 14 della legge avrebbe potuto rappresentare, oltre a una simbolica inversione di tendenza rispetto all'interesse pubblico per chi ha necessità reali, anche un argine alla bolla speculativa del mercato degli affitti nelle zone terremotate. Una situazione che colpisce soprattutto le aree periferiche del cratere e i territori ad esso immediatamente adiacenti, gonfiata nel corso dei mesi dal meccanismo del contributo di autonoma sistemazione (CAS). Il CAS, inizialmente pensato come una misura per sostenere chi aveva perso tutto, in alternativa alle altre forme assistenziali, si è trasformato infatti in un' iniqua forma di sostegno al reddito [2] che - nelle sue distorsioni - ha anche contribuito a deformare il mercato degli affitti. Ma se rubrica legis non est lex ed il disastro rappresenta sempre più spesso un'occasione privilegiata per una diversa redistribuzione delle risorse, facilmente è possibile notare quanto l'aleatorietà e la poca specificità con cui la norma è stata redatta abbia lasciato ampi margini interpretativi alle quattro Regioni coinvolte, chiamate ad applicarla attraverso l'emissione di bandi pubblici. I bandi regionali, indipendenti l'uno dall'altro, hanno operato in maniera diversa, come se i confini amministrativi rappresentassero una reale spartizione dei luoghi. Come se i terremotati di Accumoli (Rieti, Lazio) abbiano caratteristiche così diverse rispetto a quelli di Arquata (Ascoli P., Marche) o di Ceppo (Teramo, Abruzzo) o di Norcia (Perugia, Umbria), tutti compresi nello stesso raggio di 20 chilometri. Analizzando le specifiche degli avvisi di manifestazione di interesse pubblicati finora, salta subito all'occhio quanto l'implementazione della legge abbia assunto di regione in regione forme dissimili e, in alcuni casi, pericolose.

La prima evidenza, conferma la straordinaria efficacia riscossa dai Tavoli tecnici permanenti di confronto coordinati dal Direttore dell'Ufficio speciale per la Ricostruzione, ed avviati, ad esempio nel caso della Regione Marche, con l'Associazione dei Costruttori (ANCE - Confindustria). Scorrendo le specifiche del bando emanato dalle regioni adriatiche, è facile ravvisare quanto le modalità di applicazione di una misura potenzialmente virtuosa in linea di principio, corrano il rischio di scadere nella possibilità di implementare i meccanismi di speculazione e di rendita del mercato immobiliare.

In base alla regolamentazione stilata dalla Regione che è stata coinvolta in due terremoti e che annovera 27.046 terremotati, le abitazioni devono essere preferibilmente nuove, prioritariamente mai utilizzate e possono trovarsi anche fuori dai comuni del cratere (al contrario di Marche e Abruzzo, l'Umbria [3], ad esempio, non prevede quest'ultimo punto).

Il pensiero corre immediatamente alle cementificazioni della costa. A ribadire il concetto, le regioni adriatiche chiariscono che non sono interessate alle abitazioni di tipo rurale. Ma per il costruttore più esigente il regalo arriva negli ultimi passaggi del bando: l'offerta di acquisto delle

4. Al termine della destinazione all'assistenza temporanea, la proprietà degli immobili acquisiti ai sensi del comma 1 può essere trasferita senza oneri al patrimonio di edilizia residenziale pubblica dei comuni nel cui territorio sono ubicati.

5. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle misure previste dal presente articolo si provvede con le risorse finanziarie che sono rese disponibili con le ordinanze adottate ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, per la gestione della situazione di emergenza.»

istituzioni è valida anche per quelle case e quegli edifici ancora non ultimati, previa consegna entro i tre mesi dalla stipula dell'acquisto [4]. Vengono quindi compresi gli scheletri che gli speculatori hanno abbandonato sul territorio, a patto che siano ultimati a firma del contratto avvenuta. Una simile applicazione dell'art. 14 rappresenta un assist senza precedenti agli impresari edili che, favoriti nelle graduatorie rispetto ai singoli proprietari e alla logica delle ristrutturazioni, possono piazzare l'invenduto storico alle Regioni.

Il primo bando pubblicato dall'Erap [5], l'ente marchigiano per l'abitazione pubblica, che si è chiuso lo scorso 3 Aprile, ha ammesso 654 offerte di vendita (85 nella provincia di Ancona, 148 ad Ascoli Piceno, 109 a Fermo e 312 a Macerata) per un totale di 95.749.743,72 milioni di euro [6]. All'indomani della chiusura del bando, commentava così il presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli: "è un ulteriore tassello che, insieme con altri provvedimenti, ci consente di agevolare il processo di rientro delle persone le cui abitazioni hanno subito danni gravi dal sisma, in attesa della ricostruzione pesante". Ma la prassi sembra essere direzionata proprio nel verso opposto, incentivando le urbanizzazioni incompiute, favorendo così lo spopolamento dei territori interni colpiti dal sisma. Infatti, come si nota dalla mappatura, la maggior parte degli immobili individuati dal bando è collocata nelle zone dove negli ultimi anni si sono verificati i maggiori incrementi di densità urbanistica, ben lontano dalle aree interne.

12. Non essere mai stati abitati[...] Le offerte potranno riguardare anche gli alloggi ubicati in immobili in corso di realizzazione, acondizione che l'offerta riguardi un gruppo di alloggi compresi nello stesso stabile e che questi vengano ultimati e resi disponibili entro 3 mesi dalla data di adozione dell'atto di formale di adesione all'acquisto da parte del COR, e comunque alla stipula dell'atto notarile di acquisto.

13. Essere stati costruiti in conformità alle vigenti norme tecniche per le zone sismiche

14. Essere in possesso della classificazione di efficienza energetica di cui al D.M. 26.06.2009 non inferiore a B.

15. Non avere subito a seguito del terremoto del 2016. Le offerte potranno riguardare interi immobili, porzioni di immobili o alloggi singoli, comprese eventuali pertinenze, purché in misura realmente minimale o residuale rispetto all'entità di alloggi offerti, e comunque ne limiti delle S.N.R. stabiliti dalla D. G R. n. 615/2010 (pubblicata sul BURA, n. 62 ordinario del 24 settembre 2010).Le offerte potranno riguardare anche agli alloggi ubicati in immobili in corso di realizzazione, a condizione che l'offerta riguardi un gruppo di alloggi compresi nello stesso stabile e che questi vengano ultimati e resi disponibili entro 3 mesi dalla data di adozione dell'atto di formale di adesione all'acquisto da parte del COR, e comunque alla stipula dell'atto notarile di acquisto»

N O T E

1. http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_dossier.wp?contentId=DOS60583

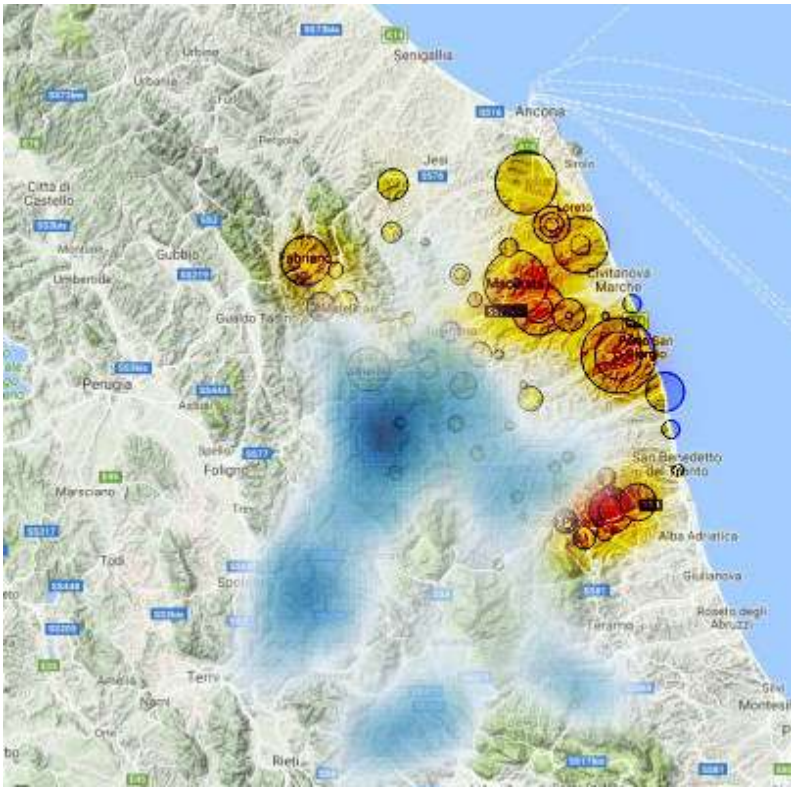
2. Dopo dieci mesi di mensilità, difatti, il contributo economico a fondo perduto e senza vincoli di spesa è diventato uno strumento molto simile a un reddito garantito, non calibrato però secondo lo status socio-economico di partenza con il risultato che situazioni familiari eterogenee ricevano contri-buti identici.

3. http://www.regione.umbria.it/edilizia-casa/sisma-2016-acquisto-alloggi

4. Avviso di manifestazione di interesse per l'acquisto di unità immobiliari da utilizzare per l'emergenza sisma, pubblicato dalla Regione Abruzzo, in data 28/ 04/2017 https://www.regione.abruzzo.it/content/acquisto-di-unità-immobiliari-da-utilizzare-lemergenza-sisma-pubblicato-lavviso

5. http://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Appalti?id_8340=432

6. http://www.erap.marche.it/Portals/0/EM/ACQUISTO_UI/Graduatoria%20prov/Offerte%20ammesse.pdf?ver=2017-05-17-163249-887



Mappatura delle proposte di acquisto valutate idonee all'acquisizione (in arancio-ne) e dei comuni colpiti dai terremoti del 24/agosto, 26-30/ottobre 2016 e 18 gen-naio 2017 (in blu). Dati pubblicati da graduatoria "Erap - Marche" a seguito del primo avviso pubblico di manifestazione di interesse scad. 03/04/2017.

RN 03. TERRITORIO ha una vocazione territorialista e si occupa di mappare il caos dell'abitare transitorio. Il modello 'dalle tende alle case' di Berlusconi e Bertolaso (L'Aquila 2009), sconfitto politica-mente ed empiricamente sul campo, si trasforma senza stravolgere la sua natura. Per evitare l'utilizzo del contai-ner come step intermedio, dopo lo smontaggio delle tende (realizzato sul versante laziale piceno ad inizio autunno) le popolazioni sono state obbligate ad attraversare un periodo transitorio che dovrebbe durare almeno fino alla realizzazione delle casette in legno (SAE). Nel frattempo si verificano le scosse del 26 e 30 ottobre, con cui viene colpita l'area maceratese dei Sibillini e il versante umbro che arriva fino a Norcia e Spoleto. Il numero di sfollati decuplica e il piano della Protezione Civile viene stravolto: torna in campo l'ipotesi dei container, soluzione scartata in prima istanza dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Questo tempo sospeso, tra alberghi, affitti e ordinanze, ha generato una situazione caotica che ha dipanato le alternative possibili dei terremotati, declinate a seconda della loro capacità di accesso ai capitali relazionali, economici, culturali etc.

IN VIAGGIO NEL PICENO DEL DOPOSISMA

Racconti per cose e immagini. Un'analisi materiale e visiva del post-sisma

I terremoti, per quanto si parli di classificazione di zone sismiche e aree a rischio, rimangono sempre degli eventi imprevedibili, che creano sconvolgenti sia collettivamente che individualmente. Gli eventi sismici che hanno colpito l'Italia centrale hanno dato vita a una serie di conseguenze sul piano fisico e materiale che vanno dalla mobilitazione costretta, fino al perdere o lasciare la propria abitazione e ciò che si possiede.

La pianificazione degli interventi post-sisma crea a sua volta mutamenti e turbamenti su un piano socio-culturale e materiale dovuti alle differenti soluzioni attuate. L'eterogeneità delle aree, la differenza iniziale di capitale sociale ed economico di collettività, famiglie e individui, la disparità degli interventi, la classificazione tecnocratica, danno vita a fratture sociali e individuali che si manifestano sotto aspetti economici e simbolici.

Il sisma del centro Italia quindi ha lasciato tracce concrete e materiali riscontrabili superficialmente nei disastri causati dalle scosse ma rintracciabili, scavando più a

fondo, anche nelle diverse pratiche e strategie adottate nel post-sisma, quali le differenti soluzioni abitative, l'accesso alle risorse, la perdita o il possesso di beni.

La cultura materiale è in questo quadro importante perché le cose e gli oggetti partecipano alla definizione delle persone proprio come è vero il contrario. È l'ordine delle relazioni con gli oggetti e tra gli oggetti che, attraverso la socializzazione reciproca, crea gli uomini che l'antropologia usa per esemplificare le categorie sociali (Miller 2014).

In questo avvicendarsi delle vite di cose e persone, l'uno può esprimersi con la voce dell'altro e viceversa, se possiedono storie simili, biografie condivise, fasi in cui l'oggetto transita nella vita del soggetto e il soggetto in quella dell'oggetto, l'uno può parlare per l'altro.

Intenzione di questa ricerca è quella di riuscire a narrare anche visivamente ciò che si analizza, la materia pre e post sisma in quanto portatrice di storie e accumulatore fisico dell'agire umano. In questa prospettiva la fotografia si pone come ulteriore mezzo di narrazione.

Dare vita a narrazioni visive determinate a rendere operativa su un piano funzionale la materia e ciò che ha da raccontare, significa dunque riconoscere il potenziale narrativo dei luoghi, delle cose, delle abitazioni, di come la gente vive la realtà attuale, quella che ha abbandonato, quella che ha ricreato e della loro rappresentazione che nasce proprio nel rapporto tra chi guarda e ciò che viene osservato. Come ha giustamente osservato lo storico Maurice Halbwachs (1996), la memoria non è solo immateriale ed individuale, ma è vissuta socialmente e si inscrive nelle comunità, nei luoghi e nelle cose. La memoria è materiale e collettiva, fa parte di quella che Halbwachs definisce una "comunità affettiva" che la mantiene viva attraverso ricordi, parole, luoghi e pratiche quotidiane. Nel caso di eventi sismici come quelli vissuti nel centro Italia, la comunità viene quindi a mancare delle proprie radici mnemoniche materiali. Nel momento in cui i luoghi, gli oggetti e le cose materiali in cui si iscrive la memoria collettiva della comunità vengono distrutte o profondamente cambiate, e i membri della comunità sono costretti a disperdersi nel territorio, ad allontanarsi per un periodo o a lasciare definitivamente le proprie case, le proprie abitudini e gli oggetti, si crea un vuoto di condivisione e di partecipazione alle pratiche di vita quotidiana. Tale vuoto è molto difficile da esprimere, proprio perché legato alla sfera affettiva ed emotiva. Attraverso questo progetto fotografico vogliamo ripercorrere proprio tali memorie collettive facendo parlare gli oggetti stessi: le case e le cose abbandonate in fretta e furia o nuovamente acquisite che ci raccontano una storia piena di ricordi e affetti di piccole comunità profondamente radicate nel proprio territorio.

BIBLIOGRAFIA

Halbwachs M. 1996. La memoria collettiva, Milano: Unicopli 1996.

Miller, D. 2014. Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra. Bologna: Il Mulino.

RN05. CULTURA MATERIALE si occupa di raccontare e ripercorrere l'esperienza delle persone colpite dal sisma a partire dai loro luoghi, dalla materialità ferita del proprio territorio, delle proprie case e degli oggetti, la memoria individuale e collettiva e l'immaginario che vi sono proiettati.

L'obiettivo è quello di mappare un'affettività quotidianamente presente nelle loro pratiche, ma spesso non presa in considerazione dai piani di gestione dell'emergenza e nei progetti di ricostruzione che vedono queste popolazioni costrette ad abbandonare, o perdere, oggetti, case e luoghi. L'interesse è di concentrarsi sulla materialità, l'affettività e la memoria che emergono dalla relazione che le persone instaurano con la propria cultura materiale.

Dare vita a narrazioni visive determinate a rendere operativa su un piano funzionale la materia e ciò che dà ha raccontare, significa dunque riconoscere il potenziale narrativo dei luoghi, delle cose e degli oggetti e dalla loro rappresentazione che nasce proprio nel rapporto tra chi guarda e ciò che viene osservato.

DAL CONTRIBUTO AL REDDITO

per il superamento della gestione iniqua dei fondi post-disastro,
verso un reddito di cratere

a destra: una foto durante una visita a una famiglia sfollata insieme con le Brigate di Solidarietà Attiva. In molti casi l'aiuto legale e burocratico è stato un aiuto fondamentale, utile alle famiglie con meno risorse per cercare di superare situazioni di disagio abitativo.

A 11 mesi dalla prima scossa, sembra ormai sempre più chiaro che il prolungarsi della fase emergenziale non sia soltanto l'effetto della superfetazione normativa tipica della gestione del post-disastro, ma si configuri come una precisa volontà politica. In questo quadro, il Contributo per l'Autonoma Sistemazione (C.A.S.) che rappresenta la soluzione preponderante adottata dal Governo per gestire la popolazione terremotata delle 4 regioni del centro Italia, si è trasformato, in una forma iniqua di sostegno al reddito che ha penalizzato, nei fatti, le fasce di popolazione maggiormente "vulnerabili". Nelle sue distorsioni tale soluzione, non essendo stata calibrata in base allo status socio-economico di partenza dei nuclei familiari, ha contribuito a deformare il mercato degli affitti e ha generato un ampio ventaglio di diseguaglianze.

I contributi ai disastrati nella storia recente

All'indomani del terremoto del '97 che interessò l'Appennino Umbro-Marchigiano, il contributo di autonoma sistemazione fu introdotto come misura di sostegno per gli sfollati che avevano optato per soluzioni abitative autonome, in alternativa ai container. All'epoca, circa il 60% dei nuclei familiari evacuati usufruì del contributo, che oscillava tra 77,47 euro/mese per persona (per i soggetti ospitati in comunità) ed un massimo di 309, 87 euro/mese per le famiglie più numerose[1].Nella fase di ricostruzione il contributo venne esteso con le stesse modalità anche ai nuclei familiari che avevano trovato una dimora autonoma per il periodo di esecuzione dei lavori di ristrutturazione dei propri edifici danneggiati (ai sensi della Legge. 61/98 – Ord.Minist.le 2947/99). In quella gestione, un contributo analogo, ma rapportato alla superficie ove era svolta l'attività, venne concesso anche alle aziende commerciali o artigianali che avevano trasferito l'attività per il periodo necessario per eseguire i lavori di ristrutturazione. Dal 01/01/2002 il CAS venne regolato dall'Ordinanza Commissariale n.78 del 19 luglio 2002 che circoscriveva l'erogazione solo a quei soggetti che avevano trovato una sistemazione autonoma onerosa o che erano ospitati da parenti entro il IV grado.

Nel 2009, dopo gli eventi calamitosi che colpirono L'Aquila, furono 25.583 persone ad usufruire del Cas nella prima fase emergenziale. Diversamente da quanto accaduto nella Valnerina, il numero degli aquilani beneficiari del contributo si ridusse drasticamente nell'estate del 2010[2]. Dal mese di agosto quasi il 60% degli sfollati cessò di ricevere il contributo poiché, impugnando l'ordinanza 3870, il Comune richiese al Sed (Servizio Elaborazione Dati) di procedere alla chiusura di 8.572 pratiche. Le nuove condizioni introdotte dall'ordinanza e le auto-dichiarazioni che l'amministrazione comunale aveva fatto compilare ai cittadini nella primavera precedente attestavano che ben 14.027 persone non erano più in possesso "dei requisiti per ottenere il beneficio". Non solo, nella fase di ricostruzione, a 500 nuclei familiari il contributo venne addirittura richiesto indietro, poiché altre due ordinanze, (la 3827 del 10 marzo 2010, e la successiva 3857) avevano stabilito nel frattempo che qualora gli aventi diritto al contributo non avessero terminato i lavori di ristrutturazione degli edifici danneggiati entro 6 mesi il diritto al CAS sarebbe immediatamente decaduto.

Il CAS nel dopo-terremoto dell'Italia Centrale

Dopo il terremoto che ha devastato le regioni dell'Italia centrale, appare sempre più evidente che la strategia adottata dal governo sia quella di prolungare il più possibile la fase d'emergenza. La mancata partenza della ricostruzione leggera (cioè di ciò che ha subito piccoli danni riparabili) e i ritardi epocali nella consegna delle cosiddette "casette" (SAE) per coloro che avrebbero dovuto aspettare la ricostruzione pesante, mostrano in maniera inequivocabile la gravità del prolungarsi del "tempo dell'attesa". Queste mancate soluzioni hanno prodotto una generale condizione di esasperazione nella popolazione, implementando il processo di desertificazione (ormai quasi definitiva) dei territori delle aree interne. Agli abitanti terremotati sono state proposte due alternative che implicavano implicitamente l'abbandono dei luoghi d'origine. La prima è stata quella di continuare l'esperienza della tendopoli nelle strutture alberghiere: una soluzione fortemente caldeggiata dalla Protezione Civile per un celere sgombero delle tensostrutture all'inizio dell'autunno a solo poche settimane dal sisma. Oltre che comportare costi esorbitanti per

Dal Dossier PPCC:

I nuclei familiari la cui abitazione è stata sgomberata, distrutta in tutto o in parte a seguito del terremoto. Dopo il sisma del 30 Ottobre l'ordinanza 408/2016 aumenta il contributo di autonoma sistemazione per le famiglie, in base al numero dei componenti:

- una persona, da 300 a 400 euro mensili
- due persone, da 400 a 500 euro mensili
- tre persone, da 600 a 700 euro mensili
- quattro persone, da 600 a 800 euro mensili
- cinque o più persone, da 600 a 900 euro mensili

Hanno diritto al CAS anche gli studentiiscritti agli anni accademici 20015/20016 e 2016/2017 presso istituti universitari con sede nei comuni interessati dagli eventi sismici. Saranno i comuni, che effettuano l'istruttoria e gestiscono le attività correlate all'assegnazione dei contributi per l'autonoma sistemazione, a rideterminare i contributi secondo le nuove disposizioni, anche quelli in via di erogazione.

le casse pubbliche, tale soluzione si è trasformata in un alienante dispositivo di gestione delle fasce di popolazione che l'avevano scelta, medicalizzando la quotidianità degli sfollati, in gran parte anziani e soggetti vulnerabili.[3]

La seconda soluzione, è stata quella di usufruire del contributo per l'autonoma sistemazione per provvedere liberamente alla propria soluzione abitativa. In tutto il cratere, circa 37.000 persone hanno optato per questa opzione. Di per sé lo strumento presenta alcuni indiscutibili vantaggi: non funzionando come rimborso, in primo luogo non innesca il meccanismo escludente della produzione di certificazioni burocratiche che nell'emergenza può rappresentare per molti un problema non poco rilevante e, secondariamente, prevede una quota standard nella quale viene considerata anche una somma per le prime spese di chi ha perso tutto e deve ristabilire la propria quotidianità. Al tempo stesso però, il rischio reale è che tale misura, in un contesto in cui l'estrema dilatazione del tempo dell'emergenza non fa scorgere neanche i primi albori di una ricostruzione, catalizzi il processo di allontanamento di gran parte della popolazione dalle aree interne verso zone "più attrattive" e, soprattutto, in cui l'offerta immobiliare è più ampia. Tale criticità sarebbe stata relativa se la misura si fosse limitata al breve periodo. Purtroppo, il protrarsi dell'attesa di soluzioni definitive oltre che alimentare la vulnerabilità dei soggetti cristallizza il processo di spopolamento (o se volete, di quel fenomeno che i saggi del Commissario alla Ricostruzione, in maniera assai più fantasiosa amano definire la "nuova geografia di relazioni tra la costa e le aree interne"). Così, il CAS si è trasformato in uno strumento che non solo ha allontanato i terremotati dai luoghi d'origine e al tempo stesso ha gonfiato i mercati immobiliari "di sponda". Infatti – come già accennato – il contributo era stato pensato esagerando i prezzi degli affitti, per permettere un margine utile alle famiglie per realizzare quegli acquisti minimi utili a ristabilire il quotidiano. Saranno i Comuni, che effettuano l'istruttoria e gestiscono le attività correlate all'assegnazione dei contributi per l'autonoma sistemazione, a rideterminare i contributi secondo le nuove disposizioni, anche quelli in via di erogazione. Oltre a questo livello di problematicità, che potrebbe essere superficialmente definito di ordine territorialista ma da cui in realtà conseguono una serie di effetti a catena sull'assetto socio-economico delle zone colpite e la produzione di nuove disuguaglianze, desertificazione etc., esiste un secondo livello di criticità sollevato dal CAS. Quella che viene pensata come una misura uguale per tutti in realtà subisce una profonda differenziazione a livello territoriale: la sua applicazione viene infatti delegata alle singole amministrazioni comunali che si differenziano in base alle decisioni tecniche e politiche deliberate nelle varie giunte. Si manifestano così profondi squilibri tra il SUPER-CAS di Amatrice (RI, Lazio), pensato con un'integrazione regionale che aumenta ancora di più gli importi per famiglia, e i comuni dove l'applicazione dello strumento viene rigidamente circoscritta sulla base di regolamenti inventati dai tecnici locali come ad esempio a Comunanza (AP, Marche), dove si esige che i consumi antecedenti al sisma corrispondano a certi livelli, o a Sarnano (MC, Marche), dove i terremotati vengono rimpallati dalla burocrazia. Una difformità territoriale frutto probabilmente della volontà degli organi centrali di delegare agli enti locali quante più responsabilità possibili, piuttosto che una devoluzione guidata dal principio decentralizzatore che riconosce le specificità dei territori periferici in un'ottica integrata di capacitazione degli organi locali.

Ma ai fini del ragionamento che qui si vuole affrontare è per ora utile soprassedere tutti quei casi in cui il CAS è stato limitato, dove non è stato erogato con costanza, dove arriva agli interessati con notevolissimi ritardi, etc. e quali equilibri politico-istituzionali abbiano guidato certe scelte piuttosto che altre.

Quello che ci preme in questo

passaggio sottolineare è come il CAS, persino nella sua applicazione regolare, si sia trasformato da utile sussidio d'emergenza a iniquo contributo al reddito.

Dall'ingiustizia del CAS verso un reddito garantito territoriale?

Se è indubbio che nel breve termine una cifra "arrotondata", le cui spese non vanno rendicontate e a fondo perduto può essere un modo con cui la collettività ridà fiducia a individui e famiglie che hanno perso tutto nel disastro, è altrettanto vero che superati i primi mesi lo strumento viene piegato a seconda delle necessità individuali.

Difatti a undici mesi dal primo sisma, quasi nessuno sta utilizzando l'intero CAS per la destinazione con cui viene erogato. Esiste una frazione della cifra che viene destinata al risparmio personale e che varia in base alla condizione socio-economica di partenza. Così per quanto una famiglia con due stipendi medi e due figli sia in grado di spendere la quasi totalità del contributo statale per un affitto provvisorio, gonfiando quindi i mercati delle zone limitrofe a quelle terremotate, molte altre salvaguardano una parte per la loro sopravvivenza. Questa parte varia in misura della loro necessità, che dipende strettamente dalle condizioni in cui si trovano nella post-emergenza, e che fa declassare nella maggior parte dei casi la questione abitativa in secondo piano rispetto ad altre impellenze primarie. E' così che in moltissimi hanno scelto di sopravvivere al primo inverno e durante quest'anno in condizioni di fortuna, nei camper e nelle roulotte, nelle baracche etc. Perchè da un lato alcune necessità primarie si costituivano come prioritarie rispetto all'affitto di un appartamento, dall'altro l'incertezza rispetto allo strumento non permetteva di vagliarla come una soluzione duratura.

Dalle interviste condotte sul campo è emersa la difficoltà per le famiglie di pensare al trasferimento in zone più attrattive dal punto di vista residenziale e ricostruire lì una quotidianità con il rischio di doverla interrompere bruscamente con la fine improvvisa del contributo e trovarsi senza la possibilità di rimanere nella casa affittata e senza risparmi.

Questa presunta giustizia che caratterizza un contributo "uguale per tutti" confligge profondamente con il concetto di equità, principio guida dell'azione pubblica. Una donazione a pioggia, consolidata nel tempo, rappresenta una distorsione grave nel rapporto Stato – cittadini, sebbene territorialmente circoscritta.

Se infatti le famiglie e gli individui che hanno saputo

Il CAS è stato usato dai soggetti e dai gruppi in condizioni socio-economiche critiche come stumento per la sopravvivenza. Conservando le risorse per altre priorità quotidiane hanno risolto il problema abitativo attraverso la rete parentale e amicale o con soluzioni informali. Un fitto e invisibile sottobosco di baracche, container, casette abusive e su ruote puntellano il paesaggio delle aree interne terremotate (**vd. foto sotto e a pagina precedente, roulotte e casette su ruote tra Acquasanta del Tronto e Amatrice.**)

Terremoto, fondi verso lo stop: "Sfollati in ginocchio se il governo non interviene"

Allo scadere dello Stato d'Emergenza, ad agosto, il Governo chiuderà i rubinetti dell'erogazione del Contributo di Autonoma Sistemazione, un aiuto economico che – in attesa della ricostruzione – ha garantito a migliaia di terremotati di avere un tetto sopra alla testa.

964 Consiglia Condividi

TERREMOTI IN ITALIA 22 GIUGNO 2017 19:02 di Davide Falcioni

Il 26 agosto del 2016 **Fabrizio Curcio, capo della Protezione Civile**, emanò la prima ordinanza di supporto alle popolazioni colpite dal terremoto di due giorni prima. Migliaia di cittadini si erano ritrovati nel giro di pochi secondi senza più nulla: da Amatrice ad Arquata del

sopra: un giornale online lancia l'allarme rispetto all'ipotesi che il CAS decada. Pochi giorni dopo il commissario per l'emergenza conferma la proroga dello stesso. Ciò che però preme evidenziare è la costante incertezza, ben espressa anche nella narrazione dei mass-media. (fonte: http://www.fanpage.it/terremoto-fondi-verso-lo-stop-sfollati- in-ginocchio-se-il-governo-non-interviene/ consultato il 11/7/2017)

mettere a frutto i loro capitali sociali, culturali ed economici per superare il momento emergenziale ricevono somme identiche a quelle di chi è meno fortunato, più esposto o più vulnerabile, allora lo strumento diventa immediatamente un attivatore di disuguaglianza.

Se il principio con cui viene pensato il CAS è valido, è il suo disegno nonché la sua applicazione a destare più di una criticità, come sottolineato nei precedenti passaggi. Va quindi ripensato nell'impianto generale, nel rapporto che le persone coinvolte in un disastro possono stabilire con la collettività e il territorio. Va reso davvero equo, secondo il principio di proporzionalità. Andrebbe in questo senso lanciato l'invito alle popolazioni coinvolte, agli attori sociali e istituzionali che agiscono nel cratere, ma anche al dibattito pubblico generale a ripensare uno strumento per il sostegno alla sopravvivenza, sotto forma di reddito garantito territoriale, per chi è colpito dai disastri socio-naturali. Immaginato non come un contributo a pioggia, ma come una forma di intervento statale che contribuisce a lottare contro l'accelerazione della vulnerabilità nel post-disastro, contro lo spopolamento dei luoghi, contro il manifestarsi delle ingiustizie sociali nei momenti più critici che la collettività è costretta ad affrontare.

RN° 2.

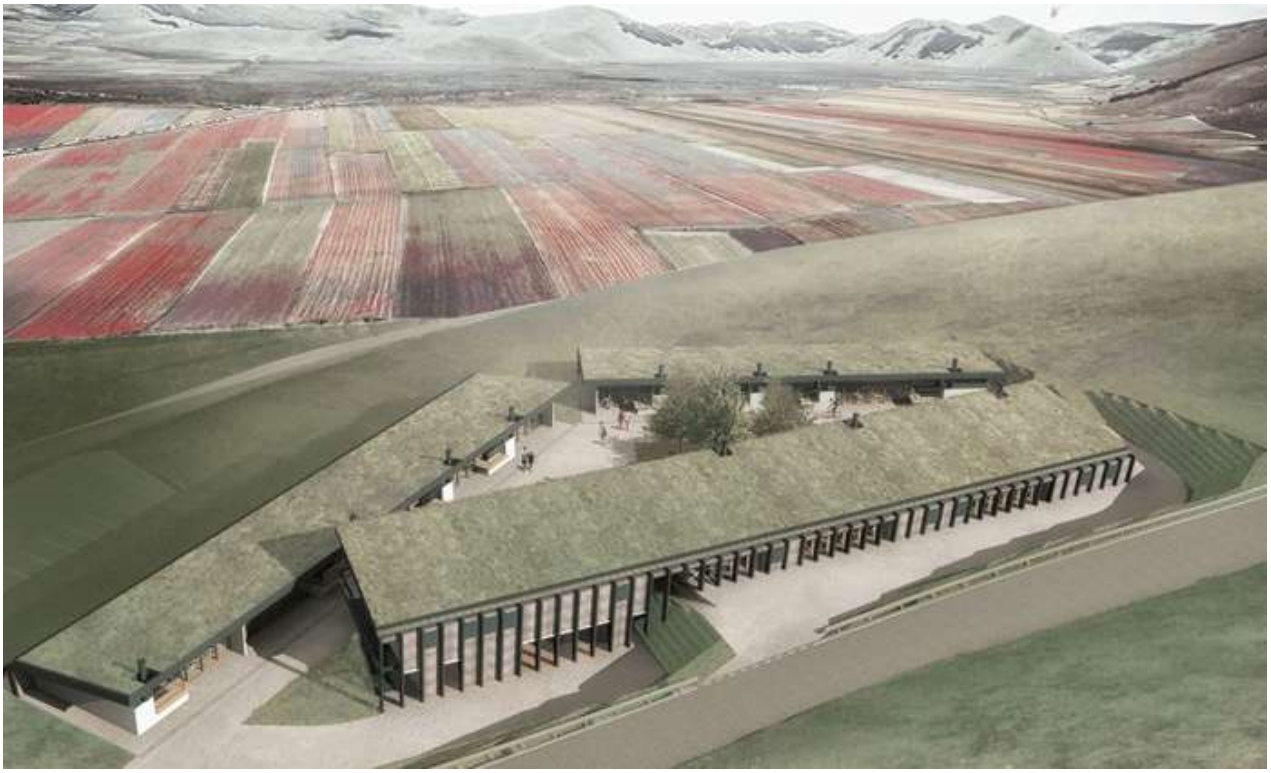
GOVERNANCE

si concentra sulle architetture del potere, per comprendere quali sono i gradi e i canali di accesso dei vari attori implicati nei processi di decision making. In questo senso, oggetto di studio privilegiato sono: la forma giuridica assunta dalla governance dell'emergenza e i contenuti delle politiche attualizzate nelle quattro re-gioni del "cratere". Dopo aver definito il quadro complessivo della catena di comando, il gruppo di ricerca focalizza l'attenzio-ne sul ruolo gestionale e procedurale degli attori, locali, statali e internazionali (PP.CC., Governo, UE, Comuni, Province, Re-gioni etc.) implicati nelle pratiche di gestione del post-sisma, tenendo conto di due livelli: il piano della norma e quello della costruzione dei discorsi. L'obiettivo è quello di far emergere la ratio del dispositivo politico di riferimento, confrontando le strategie di gestione del post-disastro con le necessità effettive delle comunità implicate.

Le Brigate di Solidarietà Attiva (BSA) operano nel cratere del Centro Italia dal 24 agosto 2017. Sono una federazione di associazioni, movimenti, centri sociali e singoli individui che si riconoscono negli ideali di antirazzismo, antifascismo e anticapitalismo. Nati nel 2009 (durante il terremoto de L'Aquila) praticano mutualismo popolare e promuovono le forme di autorganizzazione. Si ispirano alle prime forme di confederalità sociale che univano nelle pratiche le organizzazioni di mutuo soccorso popolare dei primi del '900. Non hanno portavoce e cercano di costruire con i terremotati processi di controllo popolare sulla ricostruzione. Il loro intervento nel cratere si è sviluppato come una fisarmonica: sono partiti da un piccolo spazio ed hanno esteso il loro intervento, allargandolo mano a mano che i terremoti estendevano il cratere. Dal 24 agosto quasi un migliaio di uomini e donne hanno partecipato, come attivisti delle BSA, alla solidarietà alle popolazioni terremotate. Hanno consegnato migliaia di pacchi di beni di prima necessità in un'area che comprende 133 comuni distrutti o danneggiati e decine di migliaia di sfollati. Hanno consegnato anche roulotte e soluzioni abitative prima del Governo italiano; venduto i prodotti agricoli dei contadini e degli allevatori per sostenere la loro "resistenza montanara". Sono finanziati dalle reti militanti italiane: dal basso, grazie a tante piccole donazioni, hanno potuto acquistare i mezzi necessari per sostenere l'intervento. Per le BSA il mutualismo è un modo per stimolare l'auto-organizzazione: il loro scopo finale è quello di supportare i comitati dei terremotati che intendono avere voce in capitolo nella ricostruzione della città e delle comunità. Dopo un anno di intervento sono ancora nel cratere e continuano a supportare la creazione di comitati, sostenendo processi di autoorganizzazione e di inchiesta sulla ricostruzione: Emidio di Treviri nasce grazie al sostegno delle Brigate e con lo stesso principio di autorganizzazione e simile modello organizzativo. Organizzano in tutto il cratere assemblee, restituzioni dell'inchiesta e sportelli legali gratuiti insieme ad associazioni di avvocati, per permettere alla popolazione di essere aggiornata riguardo ai vari decreti e ai propri diritti. "Uniti siamo tutto" e "Prima fare e poi parlare" sono i motti che scrivono sui furgoni, gli striscioni e le magliette. Una stella rossa cinta nell'alloro sopra ad una stretta di mano solidale è il loro simbolo che rappresenta il legame tra la lotta di classe e la solidarietà popolare. Sembrano sorgere dal nulla, ma in realtà materializzano un NOI collettivo che in questo paese in molti, troppi, si erano scordati che esistesse.

VILLAGGIO COMMERCIALE DI CASTELLUCCIO DI NORCIA

il mostro “temporaneo” che ricatta il Pian Grande



L'annuncio dell'imminente realizzazione di un villaggio commerciale a ridosso del Pian Grande di Castelluccio di Norcia, effettuato a inizio estate dal vicepresidente della regione Umbria, ha generato immediatamente numerosi dubbi e polemiche.

A supportare timori e sospetti degli oppositori al progetto, che da subito hanno preso forma nei comunicati delle tante associazioni che da mesi presidiano il territorio, è arrivato anche l’appello alla regione Umbria del professor Franco Pedrotti, docente emerito dell’Università di Camerino, tra i più stimati e noti botanici italiani.

Le sue principali preoccupazioni, che ci sentiamo di condividere, denunciano in primo luogo l’assenza di un adeguato e approfondito dibattito per una scelta le cui reali ricadute sul territorio sono ad oggi impossibili da prevedere, al netto di ogni dichiarazione di temporaneità. Stupisce, per l’ennesima volta, la serenità e la rapidità con cui si decide di agire in deroga alle norme di tutela del territorio e del paesaggio, in un contesto in cui agli abitanti è stato invece proibito ogni tentativo di autorganizzazione provvisoria, incentivandone così l’allontanamento dalle proprie terre che si sta trasformando in una desertificazione delle aree interne.

Non è però esclusivamente una critica nel metodo quanto nel merito, perché è proprio la scelta di un modello aggregatore come quello del “villaggio commerciale” a destare le nostre principali preoccupazioni. Si tratta infatti di un modello fuori scala e fuori senso per una realtà come quella di Castelluccio. Si tratta di un’area di 6.500mq, di cui 1.500 mq di superficie coperta,

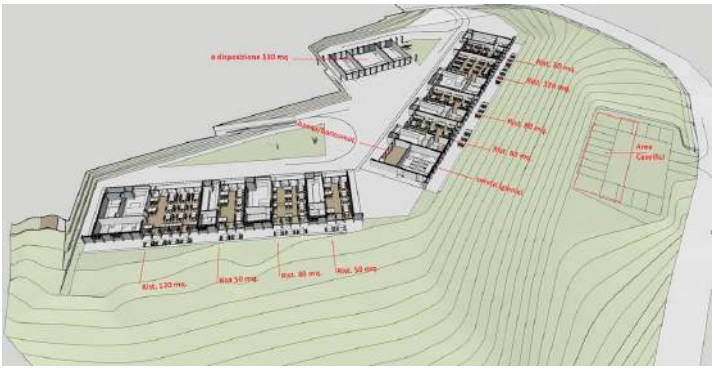
a cui andranno aggiunti ulteriori 400mq all'imbocco del paese, e un parcheggio lungo la strada che collegherà il villaggio commerciale al borgo, le cui aree non sono ancora state acquisite. L'intero progetto avrà un costo compreso tra i 2 e i 2,5 milioni di euro, la gran parte dei quali finanziati dalla Protezione Civile e per un 5% da una raccolta fondi organizzata dalla Nestlè con una manovra pubblicitaria internazionale proprio mentre in Umbria è impegnata nei licenziamento di centinaia di operai.

Un progetto che, pur nella "temporaneità" della sua permanenza, lascerà inevitabilmente una traccia indelebile su un territorio già fragile, un territorio la cui principale risorsa è un commercio legato a doppio filo alla salvaguardia e alla manutenzione del paesaggio, in un delicatissimo equilibrio, già duramente colpito dal sisma. Nessuno scenario di ricostruzione può prescindere da questo equilibrio e dirsi al tempo stesso portavoce dei bisogni della cittadinanza. A questo si aggiunga che mancano, ad oggi, come del resto anche per tutti gli altri interventi che si stanno realizzando in emergenza, prime fra tutte le aree S.A.E. , persino le garanzie di tale temporaneità, non essendo fissati limiti temporali e, soprattutto, non essendo stati accantonati fondi per la dismissione.

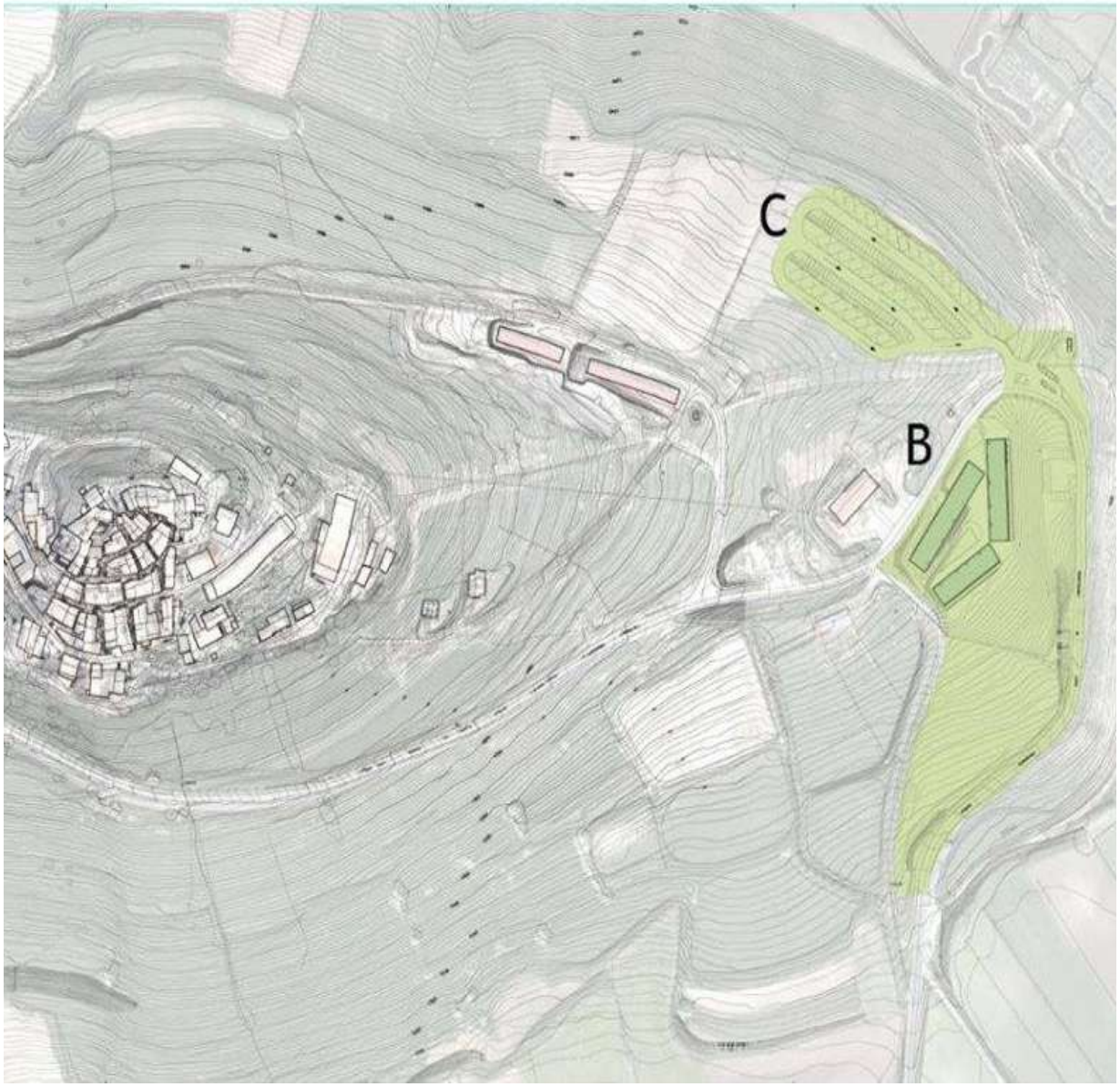
A un territorio svuotato nelle sue componenti sociali dalla prolungata emergenza, senza prospettive di ritorno alla normalità, è stata proposta una soluzione che avrebbe sicuramente trovato consenso tra i piccoli impresari del turismo castellucciano provati dal sisma. Una soluzione che nel lungo periodo trasformerà radicalmente la vocazione socio-economica di Castelluccio e dell'altipiano, producendo una serie di criticità che complicheranno definitivamente il delicato rapporto tra uomo-ambiente in un contesto già così fragile.

La vicenda di Castelluccio sembra solo l'inizio di un lento svuotamento delle aree interne a favore della loro turistificazione posticcia. Un progetto che trova nella ricostruzione un importante vettore di accelerazione.

nella pagina precedente e sotto: Rendering forniti dallo studio di architettura incaricato della progettazione, alla Regione Umbria



sotto: Planimetria del progetto (B) e dei parcheggi (C). Visibile a sinistra dell'immagine l'antico abitato di Castelluccio.



Abbiamo scelto come nome del gruppo di ricerca, quello di Sant'Emidio d'Ascoli, martire cristiano venerato in particolar modo nell'area dell'Appennino centro-italiano, come protettore dei terremoti. Perseguitato dai romani e amato dai più deboli della società picena, la leggenda vuole che dal sangue della sua decapitazione sia nata una pianta di basilico mai appassita. Gli ascolani, di cui è patrono, gli sono devoti anche per il terremoto del 1944, quando durante i rastrellamenti tedeschi contro le bande partigiane sul Colle San Marco, un sisma paralizzò l'offensiva dei nazifascisti che, non conoscendo il fenomeno naturale, pensarono a un bombardamento alleato in realtà mai avvenuto. I partigiani poterono così approfittare del momento per guadagnare il fianco della montagna e svincolarsi dalla manovra a tenaglia. Abbiamo preferito attribuirgli la sua località d'origine, Treviri, quella che gli diede la vita, piuttosto che quella di santificazione, Ascoli, dove trovò la morte. La stessa Treviri che, qualche secolo più tardi, diede i natali a K. Marx, scienziato e filosofo cui siamo ugualmente affezionati.

Il testo è frutto di un'elaborazione collettiva. Ogni suo contenuto è libero e riproducibile purchè sia fedelmente riportata la fonte e citato il contesto.

BRIGATA DI SOLIDARIETA' ATTIVA

"C'eravamo prima, ci siamo sempre stati...
Ci saremo quando se ne saranno andati".

EMIDIO DI TREVIRI